

ASPETTI DELLA SCULTURA BAROCCA A SALERNO

La nascita della scultura barocca nella città di Salerno, per convenzione, potrebbe essere riferita alle tre statue di bronzo conservate nell'abside maggiore della cripta del Duomo di San Matteo. Esse non hanno avuto una grande fortuna critica, invece vanno considerate fra le principali sculture del Barocco napoletano. Da scoperte documentarie si è venuti a sapere che il loro autore è Giovan Domenico Vinaccia, al quale furono commissionate il 24 Maggio 1679 dal nobile salernitano Antonio Mazza, procuratore della Scuola Medica. Il Vinaccia insieme a Lorenzo Vaccaro rappresenta la parte più raffinata della scultura napoletana degli ultimi decenni del Seicento. La sua personalità è espressione del rinnovamento della scultura napoletana sollecitato dall'opera di Cosimo Fanzago e matura attraverso la collaborazione con Dionisio Lazzari, indicato dal De Dominicis come suo maestro.

A distanza di dieci anni, nel 1691 viene realizzata la statua d'argento di *san Matteo*, della quale finalmente s'è scoperto l'autore in Nicola De Aula. Essa fu realizzata su commissione degli amministratori della città per ringraziare il santo patrono per lo scansato pericolo del terremoto del 1688.

Agli inizi del Settecento si collocano le tre statue d'argento dei santi martiri *Caio, Fortunato e Anthes*, conservate nella Cappella del Tesoro, che furono realizzate dagli scultori argentieri Benedetto Monaco e Tommaso Rivaldi fra il 1706 ed il 1710. In esse si coglie una vena accademica e classicheggiante che sembrerebbe adeguata a quanto veniva maturando in pittura con Francesco Solimena, ma che potrebbero anche risentire di una cultura maturata in ambienti romani e di cui è espressione il Rivaldi. Dalle sculture promana, infatti, un senso di eroismo e di fierezza che scontano una vena retorica di cui si caricano le opere misuratamente classicheggianti.

Ad esse fanno seguito le sculture dell'altare maggiore realizzate quasi contemporaneamente dal maestro bresciano Virginio Onga.

Di enorme importanza artistica è l'opulento altare maggiore, commissionato nel 1716 e ratificato l'anno successivo, il primo Giugno 1717, ai marmorari Filippo e Giovanni Ragazzino ed allo scultore Matteo Bottigliero. L'opera si presenta d'un livello di qualità eccezionale, con un'ampia linea tendenzialmente concava ad abbracciare l'antistante mensa e delineare uno spazio definito, tutto in marmo commesso di vari colori con intarsi marmorei. Il punto focale della struttura doveva essere il tabernacolo centrale una vera e propria composizione articolata in un ricco assemblaggio di marmi, sormontata da un basamento per una statua o da una croce. Per le sculture, invece, c'è una situazione divaricante in quanto i pezzi sono sei ma non contengono i due angeloni reggifiaccola laterali, probabilmente le opere di maggiore qualità. Questi vengono realizzati qualche anno dopo. Stando al resoconto redatto dal notaio Pecilli nel 1727, vengono realizzati a breve distanza e consegnati e montati dandole il pieno compiacimento dei committenti e dell'intera città. E non poteva essere diversamente, considerata la straordinaria qualità delle due sculture. La loro dimensione esprime dei corpi di giovani atleti in formato naturale, dove si coniuga una vena classicistica con una naturalistica fisicità della gioventù eroica ostentata con fierezza. Anche la brezza che muove i capelli esprime un effetto ricercato di potenza fisica e morale. Essi sono la sintesi di un percorso razionalistico, che attinge nella memoria del classicismo rinascimentale come in quello ellenistico per farsi moderno. Le stravaganze barocche non riescono nemmeno alla lontana a contaminare le due opere. I riferimenti sono altri e si trovano nella pittura dell'epoca, quella costruita in termini di razionale bellezza da Francesco Solimena

Ma è con la cappella Lembo che si assiste all'inizio di una nuova stagione per la scultura barocca non solo in cattedrale ma in tutta la città. Nel Gennaio 1718 il primicerio della Cattedrale, il nobile salernitano Nicola Lembo, stipula un contratto con lo scultore- Matteo Bottigliero, Nel Gennaio 1718 il primicerio della Cattedrale, il nobile salernitano Nicola Lembo, stipula un contratto con Matteo Bottigliero, uno dei protagonisti della scultura napoletana del Settecento, per realizzare "*due statue laterali di marmo con li loro cornocopij, due aquile anco di marmo, tre pottini sopra il titolo della cappella, due teste di cherubini nel mezzo dell'architrave due imprese e due medaglioni sotto la mensa dell'altare ... Quale opera si obbliga ...farla compita per la fine di tre anni decorrendi da*

oggi per lo prezzo convenuto di ducati quattrocento...”. Nel documento si fa costante riferimento al disegno, che viene indicato come realizzato da Ferdinando Sanfelice, al quale viene riservato anche il giudizio sull’opera compiuta. Agli inizi del 1722 i lavori di scultura risultano ultimati ed avviene l’ultimo pagamento a Matteo Bottigliero prima del trasporto delle statue a Salerno via mare.

Lo scultore rappresenta certamente un livello di primissimo ordine per la scultura in cattedrale e a Salerno. Egli, pur essendo nativo di Castiglione del Genovese, un piccolo paese a pochi chilometri da Salerno, si dimostra essere uno dei protagonisti della scultura napoletana. Egli, infatti, fin da giovane entra nella bottega di Lorenzo Vaccaro, con il quale era imparentato attraverso la moglie di quest’ultimo. La frequentazione, quindi, della più importante bottega napoletana gli consente di esordire già con livelli di padronanza culturale. Il Bottigliero, nel 1737 viene incaricato della realizzazione delle statue della loggia del quadriportico, di cui ne porta a compimento solo tre su sette. Ed anche in questo caso si dimostra pienamente padrone del mestiere in quanto il *san Matteo* si offre alla visione pubblica in uno dei punti nevralgici della Cattedrale, pienamente illuminato dalla luce del sole, con una potenza e maestosità che si carica di masse espanse sottolineate anche dal pesante e lanoso panneggio. E in questo gioco di masse e luce emerge la figura potente del santo patrono che lega la città ai cieli verso i quali è rivolta la sua testa. E, le statue dei due vescovi collocate sui piedistalli laterali fanno quasi da contorno alla centralità del santo.

Nel corso degli anni trenta del XVIII secolo si realizzano diverse altre opere scultoree, fra cui è opportuno ricordare i mezzibusti a tutto tondo dei monumenti funebri di Pietro Del Pezzo (1733) e del fratello Antonio (1759). Del primo è noto il documento notarile stipulato nel 1732 dallo stesso Pietro del Pezzo quando era ancora in vita. Da esso risulta che l’autore è lo scultore napoletano Gennaro Di Filippo, il quale deve realizzare la statua a tutto tondo da un unico blocco di marmo bianco, privo di impurità, per una somma di ottanta ducati. Il nobile si fa rappresentare in un atteggiamento sintesi della sua esistenza, con la toga per la dignità della sua professione di giudice, e con il braccio appoggiato sui volumi da lui composti, a memoria dell’azione di uomo di cultura. Infine, regge in mano un libro aperto con la scritta: *Solum mihi super est sepulcrum.*(Giobbe, 17). Il fondale della statua in lavagna che fa da contrasto cromatico con il marmo bianco fu eseguito dal Bastelli, al quale fu anche commissionata la messa in opera della statua.

Nel secondo monumento, invece, viene raffigurato Antonio Del Pezzo, ad evidente imitazione del primo, anche se realizzato a bassorilievo. Anche in questo caso il personaggio viene rappresentato ostentando la propria dignità di nobile appartenente all’Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani .

Nell’ordine dei ritratti in marmo si collocano alcuni bassorilievi quasi tutti riferibili ad ecclesiastici, che, però, denotano una cultura soprattutto settecentesca. Il primo esempio che inaugura questo costume è il ritratto a rilievo che l’arcivescovo Poerio fa realizzare nella sua cappella, la cui datazione è ricavabile dalle date riportate del suo episcopato XVII e della sua età LXVI. Considerando la sua nomina al 1697 e la sua nascita al 1647, il bassorilievo può essere datato intorno al 1714. Ciò significa che potrebbe trattarsi di un’opera del maestro bresciano Virginio Onga, uno dei protagonisti dei lavori di trasformazione di quegli anni.

Immediatamente successivo dovrebbe essere, quindi, il ritratto marmoreo del primicerio Nicola Lembo collocato sulla parete dell’omonima cappella, che potrebbe essere restituito allo stesso Bottigliero ovvero anch’esso a Virginio Onga.

Nel 1729 si registra un salto di qualità con il monumento funebre dell’arcivescovo Paolo Vilana Perlas, collocato sul transetto. La sua struttura è composta da un tabernacolo schiacciato delimitato da lesene e poggiante su un alto basamento. Al centro è collocato un grande ovale marmoreo contenente il bassorilievo schiacciato del prelado raffigurato a mezzobusto, indicato da due cherubini a mezz’aria. E’ interessante sottolineare che la figura dell’arcivescovo è abbastanza realistica in quanto si tratta di un vero e proprio ritratto marmoreo. Da alcuni documenti si sa che il monumento fu commissionato a Francesco Ragazzino, maestro marmoraro napoletano molto attivo nella città di Salerno nel corso del XVIII secolo. Probabilmente il monumento dell’arcivescovo Perlas costituisce una delle prime opere documentate dell’artista. Per la realizzazione dell’opera furono pagati 425 ducati e fu stipulato anche un contratto notarile.

In questo ambito culturale trova posto anche inserito un interessante medaglione, collocato nella parete della cappella De Vicaris, raffigurante a bassorilievo il canonico Biagio De Vicariis, datato 1731, già vicario della Curia arcivescovile. La fattura tesa e nervosa restituisce un'opera che raccorda la forma ritrattistica con il ruolo del personaggio, che rimanda alla migliore produzione della scultura marmorea napoletana della scuola vaccariana. Ma il nostro tondo trova delle sensibili affinità proprio con il monumento funebre di Paolo de Vilana Perlas, consentendo una attribuzione allo stesso Francesco Ragozzino. Il maestro negli anni successivi, nel 1759, sarà impegnato nella cripta a realizzare i mezzibusti statuari dei santi vescovi salernitani collocati negli oculi delle pareti, per la cui analisi si rimanda al capitolo sulla cripta.

Nel 1754 viene realizzata la statua di san Matteo per la porta della rotonda, in un processo di ammodernamento degli ingressi alla città.